

Expo2015

Una tavola rotonda di alto profilo, il 12 settembre, per confrontarsi sui paradossi dello spreco di cibo...

Sulla fame, non si specula

Lo scorso sabato 12 settembre, nella cornice internazionale di ExpoMilano2015, la Caritas Italiana, in collaborazione con la Santa Sede, la rivista "Aggiornamenti sociali" e il Pime, ha promosso una mattinata di studio sul tema "Nutrire il pianeta si può". Una tavola rotonda con interventi di alto profilo che «alla luce dei grandi paradossi legati a un bene primario come il cibo - hanno illustrato gli organizzatori dell'evento aprendo i lavori -, e che riguardano la nostra vita quotidiana, i nostri contesti specifici e il mondo intero (carezza-spreco, eccesso-accesso negato, produzione-speculazione sul cibo), vuole riflettere sulla lotta contro la fame e su alcuni passi concreti compiuti verso un diritto al cibo garantito per tutti, nell'ambito della legislazione e dell'impegno sociale, della finanza e delle situazioni emergenziali». Il convegno ha chiuso, idealmente, una due-giorni intensa, con appuntamenti che lo hanno preceduto venerdì 11 settembre: ovvero la presentazione del quinto rapporto sui conflitti dimenticati e il confronto dedicato a "Voci dal territorio. Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro". Relazioni e dibattiti hanno confermato come Caritas Italiana e Santa Sede (il cui padiglione, all'interno dell'Esposizione Universale, sta ormai superando il milione di visitatori) abbiano preso davvero a cuore il tema di Expo, proponendo un dibattito serio sulla sfida del "Nutrire il pianeta", ben al di là del pur lecito utilizzo della kermesse milanese come vetrina turistico-promozionale. «La questione della distribuzione del cibo - ha detto il cardinale Francesco Montenegro, presidente di Caritas italiana, nel suo saluto introduttivo - dice molto dei nostri stili di vita. Viviamo nell'epoca del "paradosso dell'abbondanza", dove il cibo ci sarebbe per tutti, ma è mal distribuito. Le disuguaglianze si rielaborano solo a partire dalla questione antropologica. Renderemo concreto il "nuovo umanesimo" solo quando avremo la coscienza dei volti, solo quando ci interrogheremo sul valore e l'importanza che hanno per noi e la nostra società le persone che hanno fame». Di sviluppo reale, di lotta contro la povertà e non contro i poveri, di impegno contro la fame e non contro gli affamati ha parlato il cardinale Peter Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. L'Enciclica "Laudato si", l'esortazione "Evangelii Gaudium" e il videomessaggio di papa Francesco in occasione dell'inaugurazione di Expo2015 sono stati punti di riferimento irrinunciabili in tutto l'intervento del porporato. Il cardinale Turkson è partito dai dati: negli ultimi venti anni 660 milioni di persone, nel mondo, sono uscite da uno stato di povertà. Ma i più recenti dati della Banca



Mondiale «forniscono un severo monito su quanto ancora resti da fare in vista dell'eliminazione della povertà estrema - ha aggiunto -: 1,2 miliardi di persone non dispongono di accesso all'energia elettrica, 870 milioni sono malnutrite, e 780 milioni sono ancora prive di un accesso sicuro all'acqua potabile». In questi mesi «i volti dei poveri entrano nelle nostre case attraverso le terribili immagini del dramma dei migranti che bussano alle porte dell'Europa e si scontrano con una generale indifferenza, quando non contro una vera e propria ostilità - ha detto ancora il cardinale -. Molti fuggono dalla guerra, ma molti altri scappano dalla miseria alla ricerca di una possibilità di futuro per sé e per i propri figli: sono la prova vivente e inoppugnabile del nostro insuccesso nella lotta alla povertà e alla fame». Il ragionamento di Turkson si è poi fermato su aspetti molto tecnici e concreti: la commistione fra produzione di beni primari e finanza; la volatilità dei prezzi del mercato agricolo; la fragilità dei lavoratori della terra con la diffusione degli Ogm e dei grandi latifondi per le produzioni più redditizie. «Il percorso di sviluppo economico che l'umanità ha seguito negli ultimi due secoli - è l'allarme lanciato dal presidente di Giustizia e Pace -, si pone come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita e la liberazione dalla fame e dalla povertà. Tuttavia si fonda sull'idea errata che le risorse della terra siano illimitate e che gli ecosistemi siano in grado di rigenerarsi all'infinito, permettendo una crescita senza limiti. Il dramma del degrado ambientale a cui stiamo assistendo ci dice che non è vero, e anche in questo caso sono i più poveri a patirne le conseguenze». Tecnocrazia e immediatismo - ricordando anche le parole di papa Francesco in "Laudato si" - sono i mali da affrontare per uno sviluppo reale. «La massimizzazione del

profitto a breve termine si intreccia con un'eccessiva fiducia nelle soluzioni tecniche, svincolata da qualsiasi considerazione etica o degli effetti che producono a livello sociale - è la convinzione del cardinale Turkson -. Questo intreccio è alla base della diffusa convinzione che sia possibile risolvere il problema della fame attraverso il puro aumento della produzione di cibo, a ogni costo e senza tenere conto dell'impatto in termini di sostenibilità ambientale (conservazione degli ecosistemi) e sociale (condizioni di vita delle comunità contadine)». Uno sviluppo reale, al contrario, rispettoso del "paradigma dell'ecologia umana integrale", non trascura nulla e include una pluralità di dimensioni: «ambiente, economia, società, cultura, vita quotidiana, solidarietà intragenerazionale e intergenerazionale, tutte intrecciate nel segno del bene comune. Inoltre pongono a proprio fondamento il metodo del dialogo a tutti i livelli (internazionale, nazionale e locale) e in tutti gli ambiti (in politica e in economia, tra le scienze e le religioni). Il dialogo onesto e trasparente tra tutte le forme del sapere - la scienza, certo, ma anche la filosofia, l'etica, l'arte e la religione - è l'unica possibilità per sfuggire ai riduzionismi dominanti: nessun punto di vista, da solo, è in grado di abbracciare l'intera realtà. Il dialogo, altrettanto trasparente e onesto, ma soprattutto autenticamente inclusivo, deve essere alla base dei processi decisionali». Proposte complesse ma che non devono restare "utopiche", ha affermato il cardinale, ricordando la necessità di «far sentire la propria voce, senza paure, magari anche in occasione dei prossimi appuntamenti mondiali: come l'adozione, da parte delle Nazioni Unite, degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, nell'ambito degli Obiettivi del Millennio, e la Conferenza di Parigi sul clima in programma in dicembre».

a cura di ENRICA LATTANZI

Hanno dato concretezza alle parole del presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, gli interventi successivi alla sua relazione. Padre José Magalhães De Sousa, di Caritas Brasile, ha illustrato come l'applicazione di iniziative di giustizia sociale - vedi il reddito di cittadinanza, l'aiuto alle famiglie, l'accesso ai servizi pubblici di base, l'inclusione urbana e rurale, lo sviluppo del concetto di partecipazione -, abbiano aiutato il Paese a uscire dall'arretratezza. Dom Helder Camara, fondatore di Caritas Brasile, sosteneva che «la fame degli altri condanna la civiltà di coloro che non hanno fame». Uno è l'interrogativo da porsi contro lo scandalo della povertà: «Tu hai fame? - ha incalzato De Sousa - Di che cosa, di quali valori hai fame?».

Suzanna Tkalec, di Caritas Internationalis, ha spiegato il rapporto tra "fame e situazioni emergenziali". «A volte sarebbe sufficiente il buon senso - ha affermato -. Abbiamo elaborato standard calorici e nutrizionali per i "kit" da somministrare in caso di necessità... Ma nessuno ha pensato che fornire per giorni, alle stesse persone, lo stesso cibo, può diventare umiliante?». Una risposta indiretta anche alle molte polemiche sugli "aiuti alimentari" che vengono buttati. In queste settimane, per esempio, sulla cosiddetta rotta balcanica, il 25% dei "kit sopravvivenza" distribuiti ai migranti in fuga, è stato abbandonato. «Ma secondo voi - ha domandato provocatoriamente la Tkalec - per quanti giorni una persona può tollerare di mangiare, a colazione, pranzo e cena, scatolette di tonno e sardine?». Altra questione: il rispetto di culture, tradizioni e precetti religiosi. «Senza dimenticare i contesti di guerra - ha aggiunto -. Porto una testimonianza dal Congo, dove la violenza sulle donne è endemica, una vera strategia di conflitto. I soldati colpiscono soprattutto quando si esce per procurarsi la legna, un compito affidato alle ragazze più giovani. Come Caritas abbiamo impiegato anni per convincere le Nazioni Unite che i "kit sopravvivenza", in quelle zone, dovevano contenere cibo già pronto, altrimenti avremmo consegnato alla violenza tante ragazze, che avevano come unica colpa il fatto di dover andare nella foresta, a cercare la legna, per cuocere il cibo che noi stessi avevamo dato loro». Di recente, infine, si è giunti alla decisione, specie con l'aumento delle calamità naturali, di modificare il concetto di "alimentazione di emergenza". «Una volta forniti gli aiuti primari - è stata la conclusione di Tkalec - sono molto più utili i sostegni di tipo economico. Tutelano la dignità di persone già molto provate (perché dobbiamo decidere per altri cosa devono o non devono mangiare?) e permettono all'economia locale di ripartire più velocemente».

L'economista Riccardo Moro ha infine puntato l'attenzione sulla "finanziarizzazione" del mercato agricolo. Un sistema complesso che ha importato nel mondo, semplice, dell'agricoltura, i mali della speculazione, fatta di "bolle" e titoli gonfiati. Una pratica introdotta nel 2005 ed esplosa nel 2008, che ha portato all'estrema variabilità dei prezzi delle materie prime e dei beni agricoli. Un modus operandi che spiazza il mercato reale e aumenta le disuguaglianze. Soluzioni? «È un settore dove, più che mai, c'è bisogno di politica - è la risposta di Moro - perché servono regole chiare e valide per tutti (ma Stati Uniti e Unione Europea, che potrebbero far valere la loro voce, sono troppo deboli e troppo poco interessate...). E poi contano i comportamenti personali. Sulla fame non si specula: serve un'alleanza civile contro lo sfruttamento. Le strategie, in sintesi - è la conclusione dell'economista - sono due: educare per stimolare la società; partecipare per chiedere regole più umanizzanti».

arrivando a interessare quasi il 7% della popolazione; ma il "welfare" è ancora inadeguato "poveri veri": un quadro che spaventa e domanda

opoguerra ha colpito soprattutto i più deboli". E difficilmente si riuscirà a tornare ai livelli pre-crisi. Anche nei prossimi anni, osserva Gori, l'indigenza sarà "maggiore rispetto al passato e trasversale a tutti i gruppi sociali", tanto da costituire "un tratto abituale del nostro Paese".

POLITICHE SOCIALI

"NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ" Povertà diffusa, quindi, anche a causa di un welfare pubblico "ancora del tutto inadeguato". Nel 2012 i Comuni hanno speso in media 15 euro a persona per servizi e interventi sulla povertà, con un massimo di 22 euro nei comuni del Centro e soli 6 euro al Sud. Per Gori il governo Renzi ha messo in campo politiche sociali "nel segno della continuità" con il passato, anche perché le misure come i bonus non hanno aiu-

tato le persone "incapienti", quelli cioè che non pagano le tasse perché con reddito inferiore agli 8.145 euro l'anno. Gli 80 euro ai dipendenti, ad esempio, hanno incrementato il reddito delle famiglie indigenti solo dell'1,7%. Nel 2017 il bonus bebè sarà ricevuto solo dal 9% delle famiglie povere. E anche se complessivamente il sollievo sul reddito dei poveri è del 5,7%, quindi "migliore rispetto ai precedenti governi", si tratta di "un avanzamento marginale" perché raggiunge solo il 20% delle famiglie in povertà assoluta. Il leggero aumento dei fondi nazionali (politiche sociali, non autosufficienza e nidi) è una novità positiva ma ancora esigua rispetto agli stanziamenti pre-crisi. Basti pensare che nel 2008 i fondi nazionali per le politiche sociali erano di 3.169 milioni di euro e nel 2015 di soli 1.233,70 milioni di euro.

GLI INTERVENTI ANNUNCIATI

Il Rapporto Caritas prende in esame anche gli interventi annunciati dall'esecutivo per il prossimo triennio: abolizione della Tasi sulla prima casa nel 2016, riduzione di Ires e Irap nel 2017 e dell'Irpef nel 2018. L'impatto dell'abolizione della Tasi sui poveri sarà "estremamente contenuto" poiché solo il 35% delle famiglie in povertà assoluta la paga. Anche la riduzione dell'Irpef non aiuterà gli incapienti (perché ovviamente non la pagano), mentre Ires e Irap riguardano solo le imprese. Le misure annunciate impatteranno dunque molto poco sui poveri assoluti, visto che non hanno abbastanza soldi o proprietà per pagare queste tasse.

PATRIZIA CAIFFA

